

FRATELLI TUTTI

dalla paura allo slancio

Fratelli tutti... il titolo di questo incontro già orienta il tema che mi è stato chiesto di trattare, cioè quello dell'ecumenismo. Ciascuno di noi è stato generato alla fede da una chiesa particolare (cattolica, riformata, ortodossa, copta...); dire "Fratelli tutti" significa riconoscere che è tesoro inestimabile per me, per la mia chiesa, la diversità portata dall'altro, dalla sua chiesa. E allora possiamo chiederci: a che punto siamo nel cammino di riconciliazione tra le chiese? Quali i passi compiuti? Dove gli inceppi? Quali prospettive per il futuro?

E vorrei iniziare con qualche parola sulla realtà di cui faccio parte, la comunità di Bose: Bose è comunità ecumenica, non solo perché, fin dall'inizio vi fanno parte fratelli e sorelle di chiese cristiane diverse, ma anche e soprattutto perché cerca di promuovere il dialogo tra le chiese e i cristiani di diverse confessioni (es: convegni ecumenici, preghiera 2025 per la settimana per l'unità nel centenario del concilio di Nicea del 325) e cerca di vivere nella quotidianità la comune vocazione, che è la vocazione battesimale che ci unisce a tutti i cristiani, indipendentemente da quale chiesa li abbia generati alla fede.

Un passo della Regola di Bose dice: Fratello, sorella, tu provieni da una chiesa cristiana. Non sei entrato in comunità per rifare una chiesa che ti soddisfa, a tua propria misura; tu appartieni a Cristo attraverso la chiesa che ti ha generato a lui con il battesimo. Riconoscerai perciò i loro pastori, riconoscerai i loro ministeri nella loro diversità, e cercherai di essere sempre segno di unità. L'ecumenismo sarà per te l'opera di ogni giorno, svolta con continuità affinché si faccia cammino sulla strada dell'unità delle chiese. Tu lavorerai per l'unità della chiesa e impegnerai per questo la preghiera.

Sappiamo bene che la chiesa fin da subito o quasi ha conosciuto la divisione: divisioni che sono nate per questioni teologiche (basti pensare alle grandi controversie cristologiche del IV-VI sec), ma in cui si sono spesso ineriti anche elementi di altro genere, favoriti da contesti storici e politici delle diverse epoche. Sono a tutti note la frattura tra Roma e Costantinopoli consumatasi nel 1054 (ma è data simbolica, perché i problemi di dialogo con conseguente allontanamento tra le parti erano già presenti dal VI secolo!), e poi quella della Riforma (1517) con la successiva Controriforma e il Concilio di Trento... E cito solo le più grandi e note fratture.

Accanto a queste fratture non sono mancati i tentativi per "ricucire": uno degli esempi del passato più significativi, che hanno portato le chiese ad un soffio dalla riconciliazione è il Concilio di Firenze (prima metà del '400). In tempi molto più recenti (soprattutto dal XIX-XX sec) si è assistito ad un vero e proprio "risveglio" ecumenico, con tempi e modalità diverse nelle diverse chiese (è una storia multiforme).

Perché si è sentita la necessità di un cammino ecumenico? Per fedeltà al Vangelo: la divisione contraddice la preghiera di Cristo "tutti siano una cosa sola" Gv 17,21. L'ecumenismo quindi non è un "hobby" per addetti ai lavori, ma è fedeltà alla preghiera e al testamento di Gesù. Lì dove l'unità è rotta è posta in questione la stessa comunità nella sua esistenza. Detto altrimenti: la chiesa contraddice la propria esistenza se è divisa. Il cardinal W. Kasper arriva a dire che "non è l'unità che richiede una giustificazione, ma la separazione".

Tra i passi significativi in campo ecumenico in epoca recente vanno ricordate le iniziative insorte soprattutto nell'ambito della Riforma. Per citare qualche esempio: nel 1927 a Losanna vi è la prima conferenza mondiale di Fede e Costituzione (presenti tutte le confessioni eccetto la Cattolica Romana), che permette alle chiese innanzitutto di conoscersi. E poi "studiarsi" per cogliere meglio punti comuni e differenze.

La prima assemblea generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese si tiene nel 1948 (ma il movimento è già in atto dagli anni '30, sotto la spinta di Fede e Costituzione e di Cristianesimo Pratico ecc.). Fornisce una "piattaforma istituzionalizzata" alle chiese per la collaborazione e lo scambio.

La Chiesa cattolica di Roma vede fiorire diverse iniziative ecumeniche a partire soprattutto dal XIX sec. (all'inizio guardando al mondo ortodosso); ma è con il Concilio Vaticano II che vi è un "balzo in avanti": è significativo che siano invitati e quindi presenti osservatori di altre chiese durante i lavori. Si giunge alla revoca delle rispettive scomuniche con le chiese ortodosse. Viene promulgato il Decreto sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio* (1964), che segna una svolta epocale, perché scompare l'idea di un ritorno alla chiesa cattolica di quanti si sono separati, e affiora quella di un cammino assieme per giungere ad una "chiesa di Dio una e visibile". Si parla di "fratelli separati" (separati sì, ma finalmente visti come fratelli!), e si riconosce che il fondamento è il Battesimo che "costituisce il vincolo sacramentale dell'unità che vige tra tutti quelli che per mezzo di esso sono stati rigenerati" (UR 22)

Si possono poi citare altri passaggi significativi: l'incontro a Gerusalemme tra Paolo VI e il patriarca di Costantinopoli Athenagoras (5 gennaio 1964) e poi in Turchia nel 1967. L'enciclica *Ecclesiam suam* di Paolo VI (1964) in cui si insiste sulla necessità del dialogo; la nascita di quello che oggi è il Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani (prefetto attuale è il card. K. Koch). E più di recente sono significative le attenzioni che ci sono state da parte cattolica per il centenario della Riforma (2017), visto come occasione per riscoprire il "bonum" che è stato portato dalla Riforma anche alla chiesa cattolica.

Nel 2020 esce il "vademecum per i vescovi sull'ecumenismo" dal Pontificio Consiglio per l'unità. In questo documento, tra le altre, si afferma che il vescovo è responsabile per l'unità anche per i non cattolici (vi è un riconoscimento pieno del battesimo: tutti i battezzati sono "veramente nostri fratelli in Cristo"), che è urgente la preghiera per l'unità (appello rivolto alla vita consacrata).

E ancora, per venire a passi più recenti, il Sinodo 2023, preceduto dalla veglia "Together": la relazione di sintesi della prima sessione del Sinodo riafferma che il battesimo, "principio della sinodalità, costituisce anche il fondamento dell'ecumenismo".

E tuttavia, nonostante il superamento di molti nodi dogmatici e la stesura da parte di commissioni di dialogo di molti documenti comuni tra le chiese, restano questioni irrisolte: anche qui, solo per fare qualche esempio:

- Sacramenti (il cui numero differisce nelle diverse chiese)
- Ministero ordinato (problema della successione apostolica, che in alcune chiese non sarebbe garantita)
- Primato papale (il papa sembra essere "il più grave ostacolo" per la riunificazione dei cristiani, per usare le parole di papa Paolo VI nel 1967!)
- E il grande nodo dell'Eucaristia, perché la possibilità dell'intercomunione non è ancora accettata in diverse chiese, e anche il concetto di ospitalità eucaristica fatica a trovare uno spazio di accoglienza. E questo nodo nella società di oggi, multietnica e multiculturale in cui sempre più spesso le famiglie sono interconfessionali rischia di essere un grave ostacolo. Non c'è tempo e modo di entrare nello specifico del problema qui, ci tengo solo a sottolineare come vi sia un dibattito teologico abbastanza acceso sul tema, perché se da un lato si afferma che le famiglie

interconfessionali sono “un segno visibile e profetico dell’unità a cui tutti i cristiani sono chiamati”, dall’altro questa unità sul piano sacramentale non è garantita se non in situazioni di “grave necessità” (almeno per parte cattolica verso le chiese della Riforma).

Detto tutto questo concludo proponendo qualche pista di riflessione per promuovere concretamente dei cammini ecumenici nelle nostre comunità:

Innanzitutto: occorre lavorare nelle comunità parrocchiali per giungere ad una certa consapevolezza delle questioni in gioco. E questo per evitare fraintendimenti e confusione che non aiutano il dialogo: Per fare qualche esempio: oggi non è possibile che si confonda ancora “altra confessione cristiana” (cioè una confessione cristiana diversa da quella cattolica) con “altra religione”! Come non è possibile ripetere pensieri e concetti che sono pregiudizi (“i protestanti non credono nella presenza reale eucaristica...”). Occorre fornire ai credenti l’ABC dell’ecumenismo...

Un secondo aspetto fondamentale: occorre che impegniamo la nostra preghiera per invocare l’unità consapevoli che:

- È il Vangelo che chiede l’unità: la preghiera di Gesù è “che tutti siano una cosa sola”. La separazione contraddice tutto questo.
- In un mondo che ha bisogno urgente di riconciliazione, come possiamo proporre la riconciliazione che Dio ci offre se non riusciamo a viverla nemmeno tra cristiani?
- Il battesimo è fondamento comune. Questo ci rende fratelli in Cristo.
- Quindi l’ecumenismo, come dicevamo, non è un optional, un hobby. Immettersi in questo cammino segna un punto di non ritorno, e un punto di maggior fedeltà al Vangelo. Quindi è un cammino per ogni cristiano che voglia seguire Cristo!

E poi credo fondamentale, a livello parrocchiale, creare percorsi di accompagnamento per famiglie interconfessionali, che sono e saranno sempre di più.

Nel dialogo concreto occorre poi allenarsi a decentrarsi, ad assumere una prassi in cui:

- Si ricerca ciò che facilita e non cosa rende difficile l’incontro.
- Si pone attenzione a non strumentalizzare l’altro e a non leggerlo a partire dal nostro punto di vista.
- In particolare abituarsi ad una ascesi della domanda: noi facciamo domande, spesso in cui è già compresa la risposta... che è la nostra!
- Optare per un linguaggio comune, magari meno preciso, ma più “accogliente” (già il grande padre della chiesa Basilio di Cesarea nel IV sec. aveva fatto questa scelta!): economia da esercitare, che è capacità di guardare alle situazioni concrete con cui si ha a che fare.